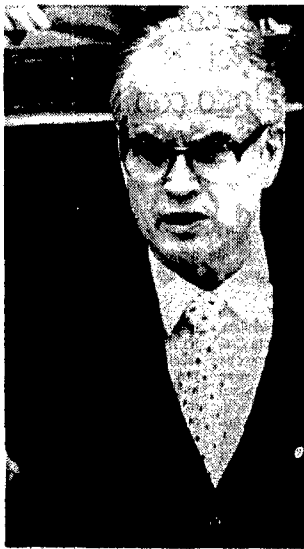


La svolta storica in Cecoslovacchia

Le manifestazioni in Rdt, Ungheria e Bulgaria hanno portato al potere i seguaci della perestrojka

Chi sono Modrow, Poszgay, Nyers e Mladenov Jaruzelski, dalla repressione all'accordo con Solidarnosc



Da sinistra: Hans Modrow, Imre Poszgay e Rezo Nyers

Una nuova storia dell'Urss

Sarà pubblicata a Mosca l'opera di Giuseppe Boffa, la prima di un occidentale

Sarà la prima storia dell'Urss scritta da uno straniero e pubblicata in russo da una Casa editrice sovietica. L'onore toccherà all'opera di Giuseppe Boffa, giornalista, già corrispondente da Mosca de *L'Unità*, oggi senatore e presidente del *Cespi*. Boffa è autore della *Storia dell'Unione Sovietica*, che ha raccontato gli avvenimenti dall'anno della rivoluzione alla caduta di Nikita Krusciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'opera di Boffa è stata anche la prima storia organica dell'Urss che sia stata scritta in Occidente. Ottenne il Premio Viareggio 1979 per la saggistica. La decisione della pubblicazione a Mosca è uno dei fatti culturali più significativi che caratterizzano la grande ondata di rinnovamento in corso in Urss. È stata presa dalla casa editrice *Mezhdunarodnye Otnosenija* (relazioni internazionali) diretta da Boris Likhaciov.

L'opera di Boffa dovrebbe essere presente nelle librerie a partire dai primi mesi del prossimo anno. Sinora soltanto altre due opere di storici stranieri sono state tradotte negli anni della glasnost in Unione Sovietica: una di queste è la biografia di Nikolaj Bukharin, il «beniamino del partito» come lo definì Lenin nelle sue «Lettere al congresso», scritta dallo studioso americano Stephen Cohen.

La pubblicazione della storia si colloca in un contesto particolarmente animato dal dibattito politico e della revisione del passato. Nell'Urss della perestrojka, sui giornali e sulle riviste storiche e filosofiche si registra da tempo una crescente produzione, che è rivelatrice dello scontro ideologico soprattutto sulle ragioni delle deformazioni della linea leninista. Negli interventi degli specialisti e dei pubblicisti si sottolinea sempre più spesso l'urgenza di porre mano ad una riscrittura della storia del paese che ancora conserva le

cosiddette «macchie bianche», cioè l'omissione o la falsa interpretazione di importanti eventi.

Proprio l'altro ieri, sulla *Pravda*, l'organo del Pcus, il famoso scrittore bielorusso Vasil Bikov ha evocato la «vitale esigenza di verità». Egli ha affermato che «ancora non si sono rimate le ferite sanguinose del passato e già si sentono da più parti voci insistenti di smetterla con la denigrazione della storia». Secondo Bikov c'è chi vorrebbe soltanto «belle notizie». Ciò è certo comprensibile, egli aggiunge, ma «scrivere una bella storia è molto più facile che rendere bella la vita stessa. Per o, a cosa serviranno le menzogne e le falsità? Lo scrittore coglie acutamente uno degli umori presenti attualmente nella società sovietica, peraltro segnalato recentemente dallo stesso Gorbaciov nel discorso agli studenti, cioè la riluttanza di una parte a fare i conti con lo stalinismo».

L'opera di Boffa si inserirà in questo clima e soprattutto darà un contributo al lavoro di quegli scienziati che sono stati chiamati a riscrivere intere pagine della storia dell'Urss, a cominciare dai manuali per gli studenti. La storia di Boffa era finora nota solo a pochi studiosi e dirigenti del partito che avevano avuto l'occasione di leggerla, quasi in forma clandestina, nelle poche copie «riservate», che erano state stampate a suo tempo in Ussr.

Tutti gli uomini dell'Est che cambia

Uomini tenuti ai margini a cui la gente affida le sue speranze di cambiamento. Dirigenti di primo piano che si sono convertiti alle nuove idee di Gorbaciov. Personaggi drammatici, come Jaruzelski, passati dal colpo di Stato, al via libera, al primo governo non comunista. Sono i volti vecchi e nuovi della perestrojka fuori dall'Urss, simboli di questa incredibile stagione di rinnovamento.

LUCIANO FONTANA

Hans Modrow, Peter Mladenov, Imre Poszgay, Rezo Nyers. L'Europa li ha scoperti improvvisamente. Sono gli uomini della perestrojka, i leader che la scomparsa della dottrina Breznev, il nuovo corso gorbacioviano, le grandi manifestazioni popolari, hanno messo alla guida del rinnovamento dell'Est. Alcuni avevano pagato la loro indipendenza con l'emarginazione, altri hanno occupato ruoli di primo piano e il partito ha affidato loro la possibilità di sopravvivenza. Dirigenti che hanno rinunciato, o promesso di rinunciare, al potere assoluto e al ruolo guida del partito e che dovranno affrontare la prova più dura: quella della legittimazione democratica, attraverso libere elezioni.

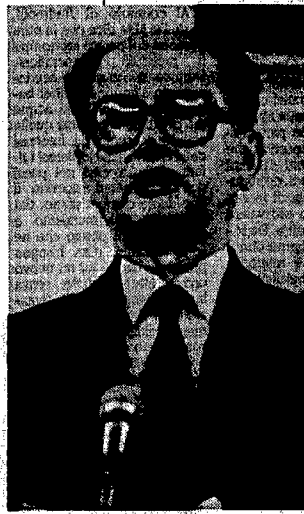
Repubblica Democratica Tedesca. La gente di Dresda e di Berlino ha invocato il suo nome nelle manifestazioni. E lui, capo del partito nella prima città, non ha esitato ad andare incontro ai dimostranti. Hans Modrow, 61 anni, primo ministro della Rdt, è da sempre il capofila dei riformatori. Figlio di un operaio, laureato in scienze economiche, ha coltivato un'immagine «diversa» attento al dialogo con la popolazione della sua Dresda, con una grande fama di modestia e di incorruttibilità. Ha rinunciato alla casa di campagna spettabile ai dirigenti di partito, ha costretto Egon Krenz, successore di Honecker, a trasferirsi anche lui in un alloggio popolare. La Sed aveva guardato sempre con ostilità al suo riformismo, il partito di Honecker lo aveva messo sotto accusa

per «scarso impegno di massa». Ma quando sono stati travolti dalla mobilitazione popolare, i dirigenti hanno dovuto giocare la carta Modrow. I manifestanti hanno dovuto credere che non hanno voluto dare all'altro volto nuovo, anche solo ad Ovest, della Rdt: Egon Krenz. Cinquantadue anni, membro del Politburo e responsabile della sicurezza, fama di duro. Krenz era da sempre il delitto e il successore designato di Erich Honecker. Il plauso al massacro della Tian An Men oscurava pesantemente il suo nuovo look di riformatore. Ma a lui si deve il gesto simbolo della fine di un'epoca: l'apertura del Muro di Berlino.

Ungheria. L'enfant terrible del nuovo corso ungherese ha un viso giovane e massiccio, quasi sempre sorridente. Imre Poszgay, 56 anni, professore di filosofia, è il kamikaze della perestrojka di Budapest, il dirigente che più di tutti ha spinto per il riesame della sollevazione del '56, per il dialogo con l'opposizione, le riforme e la democrazia. Fino all'atto più traumatico per il vecchio Posu: il cambiamento del nome e la trasformazione in un partito socialista europeo. Ora è il candidato, con più chance di vittoria, alla presidenza della nuova Repubblica d'Ungheria. Anche alcuni dei neonati partiti d'opposizione sono pronti ad appoggiare la sua elezione. Avrà il compito di guidare il paese nella delicata fase della transizione alla piena democrazia. Il nuovo partito social-



Dall'alto: Peter Mladenov e Wojciech Jaruzelski



ta ha affidato le sue sorti anche ad un personaggio carico di storia e amato dal paese: Rezo Nyers. Meno inruento, più moderato di Poszgay, è stato però un uomo di punta del movimento riformatore. Sessantacinque anni, tipografo prima di laurearsi in economia, dirigente del partito socialdemocratico fino all'unificazione del '48 con il partito comunista. Alla fine degli anni 60 fu l'ideatore di una profonda riforma economica. La fine dell'esperimento, voluta dagli ortodossi, portò alla sua estromissione dagli organismi dirigenti e al confino in un ruolo di semplice studioso. Solo nell'88 il Posu lo ha rieletto nell'ufficio politico. Ora è presidente del Psu.

Bulgaria. Trentatré anni. Tanto è durato il dominio assoluto di Todor Zivkov alla testa del partito comunista e dello Stato bulgaro. Il vento della perestrojka ha fatto cadere anche il dirigente più inossidabile dell'Est. Al suo posto è arri-

vato Peter Mladenov, fino a pochi giorni fa ministro dell'Est, ora timido riformatore a cui un'opposizione ancora debole concede un'apertura limitata. Di Mladenov, 53 anni e fisico da lottatore, si sa che ha studiato a Mosca ed è stato compagno di università di Mikhail Gorbaciov. Nel 1971 è entrato nel Comitato centrale del partito comunista ed è stato eletto deputato. Dal 1977 nel Politburo, ha ricoperto l'incarico di ministro degli Esteri. Appena eletto capo del partito e presidente della Bulgaria ha promesso elezioni libere. «Ma il socialismo - ha precisato - non si tocca».

Polonia. L'uomo che sta guidando il processo di transizione alla democrazia in Polonia è un personaggio drammatico. Wojciech Jaruzelski, il generale del colpo di Stato del 1981 che cancellò il sindacato indipendente, ma anche il dirigente che, sotto il peso della crisi economica e sociale, ha

dato il via libera al primo governo non comunista dell'Est, guidato dal cattolico Tadeusz Mazowiecki. Lo ha fatto dopo una prova elettorale che ha ridotto il partito comunista ad una forza minoritaria e ha assegnato a Solidarnosc il ruolo di vero rappresentante del popolo polacco. Jaruzelski, gli occhiali neri su un viso gelido, arrivato a 57 anni alla segreteria di un Poup in crisi, ha sempre giustificato la decisione della repressione dell'81 con la «necessità di salvare la patria» dall'intervento sovietico. «Una scelta che in questi anni ha pesato in modo immenso sulla mia coscienza», ha dichiarato in un'intervista. Ma, dopo il trionfo elettorale di Solidarnosc, è stato lui a costringere il partito ad accettare l'inevitabile: l'abbandono di una buona fetta del potere. Ed ora, insieme al cattolico Mazowiecki, ha il compito di sollevare la Polonia dalla drammatica crisi economica ed avviare alla democrazia.

Mazowiecki rassicura Gorbaciov «Non vogliamo mutare i confini»

MOSCA. Il problema delle frontiere occidentali della Polonia «non esiste»: lo ha dichiarato ieri il primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, aggiungendo però di essere favorevole ad «una dichiarazione delle quattro grandi potenze sull'invulnerabilità delle frontiere in Europa». Il primo capo di un governo polacco non comunista ha terminato la parte ufficiale della sua visita in Ussr, una visita che ha definito «non convenzionale, né per noi né per i nostri ospiti», dalla quale ha tratto «impressioni molto positive», in particolare dal colloquio con Mikhail Gorbaciov che «ha mostrato grande comprensione per le nostre esigenze». Interrogato dai giornalisti appunto sulla questione della frontiera polacco-tedesca, Mazowiecki ha detto: «Non ho sollevato il problema perché non esiste. Le frontiere occidentali della Polonia sono fissate, e a questo proposito non esistono questioni. In particolare, a questo proposito, non vi sono questioni tra noi e l'Urss. È ovvio

ha tuttavia aggiunto il primo ministro - che abbiamo parlato degli avvenimenti in Germania orientale, dei cambiamenti in corso, che non aprono nessuna questione sulle frontiere. Dopo aver ricordato la dichiarazione comune firmata assieme al cancelliere federale della Rg, Helmut Kohl, durante la visita di quest'ultimo in Polonia, dichiarazione in cui «le parti considerano il rispetto delle attuali frontiere in Europa come fondamentali per la sicurezza e la stabilità», il primo ministro ha aggiunto che sarebbe favorevole «ad una dichiarazione delle quattro grandi potenze (Ussr, Ussr, Gran Bretagna e Francia, ndr) sull'invulnerabilità delle frontiere in Europa». La Polonia, ha detto ancora il primo ministro, riconosce il diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli, allo stesso tempo, la questione tedesca può essere considerata solo come problema europeo, e deve entrare nella competenza delle grandi potenze. Nel colloquio con

Gorbaciov, Mazowiecki ha sostenuto che «il problema dell'unificazione tedesca non è attuale e riguarda la stabilità europea». In questo c'è stato «pieno accordo» con il leader del Cremlino. Mazowiecki, che ieri sera aveva in programma un incontro con il premio Nobel per la pace Andrej Sakharov, ha avuto venerdì un colloquio con un gruppo di rappresentanti delle comunità polacche sovietiche: «Hanno cominciato ad organizzarsi, e l'incontro avuto testimonianza dei grandi cambiamenti avvenuti in questo campo», ha detto il primo ministro, aggiungendo di aver posto ai sovietici il problema della lingua e dell'invio in Ussr di insegnanti di lingua polacca. La possibilità di inviare in Ussr sacerdoti cattolici polacchi, invece, «sarà oggetto di nuove discussioni con il presidente del Consiglio per gli affari religiosi» del governo sovietico. Quanto alla spinosa questione delle «Fosse di Katyn», la località vicina a Smolensk

Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.
Asapora il gusto
del momento:
è Aperol,
tanto gusto
al momento giusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.